



NUMERI TELEFONICI

SACERDOTI

Don Paolo Zago	02 4042970
Don Luigi Giussani	02 4075922
Padre Giustino Oliva	02 40071324
Don Andrea Damiani	340 8992917

RELIGIOSE

Oblate M. V. Fatima	02 49785656
<i>via Osoppo, 2</i>	
Serve degli Infermi	02 48007302
<i>via Previati, 51</i>	
Religiose di Nazareth	02 4814767
<i>via Correggio, 36</i>	

ORATORIO

via Osoppo, 2 Tel./Fax 02 4077474

SERVIZI

Centro d'Ascolto Caritas	02 40071324
<i>mercoledì dalle 10 alle 12</i>	
Casa d'Accoglienza	02 4980127
<i>V.le Murillo, 14</i>	
Patronato Acli	02 40071324
Centro Culturale	02 40071324

SANTE MESSE

Vigliare 18,00
Festive 8,00 - 10,00 - 11,30 - 18,00
Feriali 7,00 - 9,30 - 18,00



San Protaso In Forma

Informatore mensile della Parrocchia San Protaso Vescovo in S.S. Protaso e Gervaso martiri

SEGRETERIA da lunedì a sabato dalle 9 alle 12; da martedì a giovedì anche dalle 16 alle 18

Via Osoppo, 2 - 20148 MILANO - Tel. 02 40071324 - Fax 02 87181771 - E-mail: san.protaso@parrocchiasanprotaso.org

La buona speranza di San Protaso

di Fausto Leali

C'è una canzone di Glen Hansard - il bravissimo cantautore irlandese, protagonista anche di *Once*, splendido film di qualche anno fa e vincitore di un Oscar per il miglior brano musicale - che verrebbe voglia di cantare a San Protaso di questi tempi. S'intitola *Song Of Good Hope, Canzone Della Buona Speranza*, ed ha un ritornello che recita così: "Guarda i segni ora, conosci il loro significato / Andrà tutto bene adesso, stai solo accanto a me / E possa la buona speranza camminare con te attraverso ogni cosa / Possa la canzone della buona speranza camminare con te in ogni cosa". La buona speranza, che nasce sempre dai segni, da ciò che vediamo accadere lungo il cammino. Ce ne sono parecchi, ultimamente, nella vita della nostra comunità e questo numero di San Protaso In Forma proverà a raccontarne alcuni. **I gruppi del Vangelo**, innanzitutto. Una novità assoluta nella nostra storia. Partiti quasi in sordina, ma, allo stesso tempo, con forza ed entusiasmo a dir poco sorprendenti. Manifestazione del desiderio di una Chiesa che vuole muoversi in uscita, magari "incidentata", come ha sottolineato più volte il Papa, ma appassionata alle proprie periferie. 120 persone in tredici gruppi nel primo incontro di febbraio, quasi il doppio in marzo, tra cui anche gente lontana dalla fede, ma che ha fatto esperienza di un Vangelo vivo: "Se Gesù non fosse vivo ora - ha scritto qualcuno - potremmo solo commentare questo passo, invece possiamo farne esperienza. Anche noi siamo chiamati come Zaccheo a scoprire che Gesù è la verità della vita".

E poi **i ragazzi e i giovani** della nostra comunità. Perché sono loro, per età ed entusiasmo, che cantano sempre per primi la canzone della buona speranza. In questo numero della nostra rivista si raccontano attraverso frasi e battute, colte qua e là lungo il percorso che, assieme a don Andrea, suor Ida e gli educatori, stanno compiendo, poco a poco, ma con passione. E, allo stesso modo, i giovani della **Spes**, assieme ai loro allenatori ed ai dirigenti, luogo d'incontro che sempre più appare sorta di un laboratorio in cui la fede, vissuta dentro un'esperienza di sport, diventa occasione di dialogo multiculturale e, talora, anche interreligioso.

E infine la gioia che nasce dal leggere ciò che scrive la nostra **amica Maria**, nella lettera intitolata "mi piace questa parrocchia!", che ha fatto giungere in redazione. Righe di un racconto che dicono di uno sguardo felice e sorpreso, che avvolge ogni persona, fatto e attività, fino a cogliere quel sottile filo rosso che lega tra loro gli avvenimenti che caratterizzano la nostra vita parrocchiale.

"Guarda i segni, ne conosci il significato", canta Glen Hansard e noi vorremmo trasformare questa canzone in quella della nostra buona speranza. Speranza che nasce dai segni che, grazie alla misericordia di un Dio, compaiono sempre più numerosi a rischiarare il cammino. Il loro significato, ormai, l'abbiamo compreso. Nient'altro che il testamento di Gesù, che, prima di terminare la Sua vita terrena, ha manifestato un solo desiderio: "Come tu, Padre, sei in me ed io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17, 21). L'augurio più bello, alle soglie di una nuova Pasqua di resurrezione è di vivere sempre più la tensione a quest'unità: l'amore tra noi, che genera la presenza di Dio in mezzo a noi.

I Gruppi del Vangelo

Lo scorso 26 febbraio è partita l'esperienza dei gruppi del Vangelo, novità assoluta per san Protaso, ma esperienza già consolidata in altre parrocchie della nostra diocesi. Gli echi di ritorno sono stati subito positivi. Marta e Carlo ci raccontano qualcosa di ciò che è accaduto durante l'incontro ospitato nella loro casa.

Quando è iniziato il primo incontro del gruppo del Vangelo, il desiderio di comunicare la mia gioia della fede era grande. Non ero preoccupata, ma vivevo un'agitazione dettata dalla curiosità del momento; desideravo che fosse ben comunicato il "buono" di quegli incontri. Ero certa che Dio ci accompagnasse; che potessimo vivere la presenza di Dio in quell'incontro, che il Signore fosse lì, al di là di come concretamente sarebbe andata la serata. Il mio desiderio è stata una certezza, perché ho avuto la sensazione che ciò che è avvenuto è stato più divino che umano.

Ed ho visto come tutto ciò che è divino, che appartiene al Signore, è così delicato, sobrio e rispettoso della persona da non apparire percettibile, ma così vero da sentire qualcosa che lavora dentro la nostra anima.

Mi sono addormentata con una grande gioia nel cuore, avevo la sensazione di una bellezza profonda. Ci eravamo parlati testimoniando chi il proprio bisogno di conoscere Dio, per lui completo estraneo, chi cercando una profondità della fede, chi manifestando la gioia della fede; c'è stato chi ha testimoniato il senso di appartenenza a una comunità cristiana che aiuta a camminare e chi si è domandato per chi salire sul sicomoro e se gli interessasse veramente Gesù.

Dio ha smosso le acque, come sempre in cammino verso l'uomo e interessato alla nostra vita; Egli accetta anche il "negativo" per venirci a cercare. Parte da lì, non si spaventa del nostro disagio, del nostro apparente disinteresse, cerca semplicemente un'inquietudine, anche timidamente espressa.

Anche i riscontri dei partecipanti sono stati positivi, immagino come Dio lavori nelle loro anime...

Ho la certezza e la gioia di sapere che nulla è dipeso dagli animatori dell'incontro, che il ritorno dei nostri amici è in mano al Signore e se capiterà che qualcuno di loro non ritorni più, so che lì hanno incontrato Gesù e a Lui sono stati affidati.

Ora sono in mano Sua e Lui farà di loro meraviglie. Ne sono certa!

Ogni giorno prego per loro e chiedo a Dio che illumini noi, che Lo abbiamo già conosciuto, per poter essere utili strumenti nelle Sue mani, affinché riusciamo a testimoniare la Sua presenza divina nella nostra fragile umanità.

Marta Fossati con Carlo

Date e luoghi dei prossimi incontri dei Gruppi del Vangelo

18 marzo / 15 aprile / 27 maggio

Via Caccialepori 18 - presso Nanetti Lassini

Via Caccialepori 35 - presso Cacchione

Via Correggio 36 - presso le Religiose di Nazaret

Piazzale Crivellone 11- presso Betrò

Via Faruffini 11 - presso Tolio

Via Frassinetti 10/A - presso Mariani

Via Martiri Triestini 1- presso Leali

Via Massarenti 1 - presso Alamia

Via Osoppo 13 - presso Chiabotto

Via Osoppo 16/B - presso Fossati

Via Rubens 23/A - presso Rivera

Via Varazze 6 - presso Fouqué

Via Varazze 8 - presso Pinto

L'Oratorio è? Intervistiamolo!

Durante la settimana, i nostri ragazzi di prima, seconda e terza media sono soliti ritrovarsi con don Andrea, suor Ida e gli educatori per il loro appuntamento di gruppo e catechesi. Abbiamo voluto dargli la parola con un'intervista circa l'esperienza che hanno dell'Oratorio. Brevi frasi, allegre, spiritose, ma che dicono anche e soprattutto di un'esigenza di felicità scritto in cuori piccoli, ma già desiderosi della grandezza dell'infinito. Sappiamo bene che essi sono il presente e il futuro della comunità ed abbiamo a cuore la loro educazione e crescita, in questo luogo che vogliamo sia sempre di più casa e famiglia! Diamo dunque voce anche a loro, presenza talvolta nascosta, ma assai preziosa.



“Dalla vostra esperienza, poca o tanta che sia”:

Che cos'è per voi l'Oratorio?

“Divertimento; luogo di ritrovo e incontro dove crescere insieme; una seconda casa; luogo di preghiera”
prima media

“Un posto per stare con gli amici e divertirsi; un posto in cui si fanno nuove conoscenze”
seconda media

“Un luogo di incontro; un posto in cui incontrare gli amici; un posto dove giocare con gli amici e incontrarsi quando si finiscono i compiti; dove si gioca o si va al gruppo”
terza media



Cosa ti aspetti dall'Oratorio?

“Accoglienza; prezzi più bassi
e non pagare l'affitto dei palloni”

prima media

“Un clima familiare; di imparare cose nuove;
di fare nuove attività”

seconda media

“Che sia un posto allegro e felice;
sia un luogo che stimoli i ragazzi ad aprirsi
e ad accogliere; sia un luogo nel quale divertirsi”

terza media

Cosa vorresti fare per l'Oratorio?

“Animatore; educatore;
aiutare per organizzare gli eventi”

prima media

“Attività sportive;
aiutare le persone e dare una mano”

seconda media

“L'animatore; l'educatore;
socializzare con più persone;
fare in modo che gli altri,
venendo in Oratorio e stando con me, siano felici”

terza media



Cosa non ti piace dell'Oratorio?

“I bulli e la gente che si comporta male;
poco spazio per i ragazzi”

prima media

“Che sia chiuso il venerdì”

seconda media

“Il fatto che è troppo piccolo;
che al venerdì sia chiuso”

terza media

Suggerimenti?

“Un'area per i più piccoli; un campo o una rete da pallavolo; spazi per le ragazze”

prima media

“Incontri più belli e più gite; mettere una Bibbia a disposizione di tutti;
aggiungere più attività creative che aiutino la creatività di tutti”

seconda media

“Un campo da calcio più grande; gite più frequenti; un campo da basket coperto e più grande”

terza media

Un lab-oratorio per Natale

Un'altra bella esperienza, che ha coinvolto le ragazze delle medie, è stato il mercatino di Natale, con la vendita di oggetti il cui ricavato è stato devoluto per le missioni. Chiara Leali ce la racconta.

“It's beginning to look a lot like Christmas”... passi davanti al bar dell'oratorio, senti la voce di Michael Bubl  risuonare nell'aria e immediatamente delle ragazze sorridenti ti invitano ad entrare a guardare le loro creazioni preparate per il Natale. Le segui e vedi alberelli, ghirlande, portacandele, oggetti semplici ma allo stesso tempo veramente graziosi, e l'allegria delle venditrici ti convince a comprarne uno, anzi due! Vuoi portare in casa quella gioia delle ragazze che   diversa dallo “spirito natalizio” che diffondono i media, che trasmette la pubblicit ... Ma cosa c'  dietro a questa bancarella?

C'  innanzitutto il desiderio di poter avere un momento dedicato esclusivamente alle ragazze delle medie, fatto apposta per loro, un luogo dove ciascuna si possa sentire “a casa e accolta” e soprattutto persone che la facciano sentire importante e voluta bene...insomma un piccolo momento della settimana in cui lei si possa mettere in gioco! E quale modo migliore se non organizzare un lab-oratorio dove divertirsi e allo stesso tempo fare qualcosa di bello per gli altri? E cos , anche se mancano parecchi mesi prima del 25 dicembre, qualcosa nell'aria inizia a cambiare: c'  un gran via vai di persone, di ragazze ma anche adulti, ciascuno porta un aiuto! C'  chi sa comporre centri tavola e chi, pur non ritenendosi un artista, vuole divertirsi a realizzare carte da regalo con le tempere. Certo, non   sempre tutto rose e fiori, a volte ci si ritrova in pochi e non si sa bene come fare, ma alla fine ti rendi conto che anche quello   stato un momento prezioso e di che regalo   per te la loro presenza!

Il tempo vola e si arriva al giorno della vendita... non si fa neanche in tempo ad uscire dalla Messa che gi  mezzo mercatino   stato venduto!

Alla fine ragazze e animatrici si ritrovano insieme, intorno ai tavoli su cui sono rimasti solamente i cartellini dei prezzi, con un sorriso e una risata che non vogliono finire... ti rendi conto di essere cambiata, di non aver pi  in cuore quella diffidenza che albergava all'inizio: questa gioia, esito dei mesi trascorsi insieme e del bel risultato ottenuto, ti scalda il cuore. Inizia a sembrare veramente Natale!

Chiara Leali

Il decalogo dell'Animatore

I ragazzi di prima superiore, insieme al cammino verso la professione di fede, si stanno preparando a diventare animatori. Ciascuno di loro ha nel cuore una particolare qualit , che ritiene importante per aiutare i pi  piccoli ed essere non semplicemente un animatore, ma un “buon” animatore. Abbiamo raccolto in un “decalogo” ci  che ritengono importante per il loro futuro da animatori:

1. L'animatore deve essere responsabile, perch  deve prendersi cura di molti bambini che si sono affidati a lui
2. La pazienza, per l'animatore, vuol dire aspettare e rispettare i tempi degli altri
3. La costanza   la passione di portare un impegno preso fino alla fine
4. La fede di un animatore deve essere trasmessa ai bambini attraverso il suo servizio prestato alla Chiesa
5. L'animatore deve essere affidabile, per dimostrare agli altri di poter essere di aiuto al prossimo
6. L'animatore deve essere accogliente, perch  deve aiutare gli altri nel cammino verso la fede
7. L'animatore ha speranza nelle opportunit  dei ragazzi, perch  vede al di l  dei risultati
8. L'animatore   colui che supera le difficolt , improvvisando soluzioni rapidi ed efficienti
9. Sacrificio significa usare il proprio tempo e le proprie energie per i ragazzi
10. La simpatia serve per motivare e coinvolgere i ragazzi e rendere pi  gioiosa l'esperienza

L'esperienza della Spes

di Diego Vicario



La SPES è l'associazione sportiva della parrocchia e realizza la propria attività all'interno dell'oratorio ormai da una quarantina di anni. Attualmente si occupa di organizzare l'attività sportiva, e non solo, di quasi 200 atleti, dai 5 ai 35 anni, la maggior parte minorenni. Oltre alle attività sportive "tipiche" (calcio e pallacanestro) quest'anno è nata anche la danza, o meglio jumping dance, rivolta esclusivamente a bambine di età prescolare e scolare. L'obiettivo dell'associazione è ben chiaro a tutti, atleti con le loro famiglie, dirigenti, allenatori: vivere l'esperienza sportiva secondo la visione cristiana dell'uomo e dello sport. Questo è riportato esplicitamente nello statuto dell'associazione e questo si cerca di porlo in essere quotidianamente. Negli ultimi anni, però, in linea con le caratteristiche e lo sviluppo sociale del quartiere entro il quale la parrocchia e l'oratorio operano, la SPES sta diventando una sorta di "laboratorio" all'interno del quale si sperimenta quotidianamente una variegata mescolanza di diverse culture e religioni: l'accoglienza, infatti, passa anche e soprattutto attraverso questa esperienza. La

SPES accoglie tutti! E' per questo motivo che quest'anno, su quasi 200 atleti ci sono più di dieci nazionalità differenti (qui si parla di nazionalità della famiglia d'origine) e professioni religiose anche diverse da quella cattolica. Del resto non potrebbe essere altrimenti: la nostra città e il nostro quartiere in particolare hanno ormai questa fisionomia.

Se da una parte si può affermare che il lavoro della SPES è facilitato dal fatto che il "pallone" (di calcio o di pallacanestro) e la danza storicamente permettono di superare qualsiasi barriera linguistica e culturale, dall'altra è necessario dare atto agli allenatori e dirigenti, e agli stessi atleti, di impegnarsi particolarmente sotto il profilo dell'accoglienza. Possiamo sicuramente affermare che per la SPES questa sfida è vinta! Per la SPES il mix di culture è sicuramente un valore aggiunto.

Ma non siamo affatto ad un punto di arrivo: la prossima sfida sarà quella di coinvolgere queste famiglie, in particolare papà e mamme, a svolgere un ruolo maggiormente attivo all'interno della vita dell'associazione, partecipando di più a tutte le iniziative proposte, non solo a quelle sportive e assumendosi maggiori responsabilità, magari diventando allenatori, dirigenti o arbitri.



Un altro punto di forza della SPES, vero motivo di soddisfazione, è la presenza di oltre 60 volontari educatori, ragazzi e adulti, che prestano la propria attività, in modo completamente gratuito, in via continuativa nel corso di tutto l'anno sportivo (e stiamo parlando almeno di due impegni fissi settimanali). I volontari sono la linfa vitale della SPES, senza i quali non avrebbe senso una attività sportiva organizzata in oratorio. La SPES

crede nella formazione degli educatori e per questo motivo propone agli allenatori e dirigenti, durante l'anno sportivo, alcuni corsi affinché possano gestire al meglio i ragazzi che sono stati a loro affidati, sia dal punto di vista sportivo che umano in modo che possano essere dei buoni educatori cattolici.

Questa è la SPES del 2016: non resta che chiedere a tutti i parrocchiani di supportare le squadre con i colori GIALLOOROSI nel corso delle partite del fine settimana in oratorio. FORZA SPES!

Mi piace questa parrocchia!

di Maria Miccoli

Sì, mi piace questa parrocchia!

Mi piace per diversi motivi: per la spiritualità e cordialità del parroco, il quale continuamente ci trasmette valori, amicizia, benevolenza e soprattutto l'amore per il prossimo attraverso la misericordia, mai come in questo periodo reclamata e conclamata, tanto da penetrare dentro di noi come vitamina necessaria per vivere e sentirsi bene in forma. Misericordia verso chi? Il prossimo più vicino? No! Come don Paolo chiaramente ci ripete in tutti gli incontri: non solo il prossimo più vicino, ma tutti, perché tutti, in tutto, siamo fatti a somiglianza e immagine di Dio, fratelli e oggetto di amore e di misericordia.

Sto bene nella parrocchia perché, anche se non sono assidua nella partecipazione a tutte le attività (benché lo voglia tantissimo), mi sento sempre in sintonia con tutti voi che lavorate con altruismo e donazione per venire incontro alle esigenze di questa grande famiglia che è la parrocchia.

Mi piace questa parrocchia perché la rivista "San Protaso In Forma" è ricca di riflessioni fatte da persone piene di gioia nel trasmettere la fede, il Vangelo, Gesù.



Amo la mia parrocchia per gli incontri mensili delle coppie, per il loro modo sincero di porsi nei confronti l'uno dell'altra e viceversa, il loro modo di desiderare di pregare insieme, di discutere per migliorare la vita di coppia e migliorarsi e nel modo di trasmettere la loro fede ai figli, a prescindere dalla loro volontà di porsi alla sequela di Cristo.

Amo la mia parrocchia per gli incontri spirituali di riflessione a proposito del Giubileo della Misericordia: "Credi, credi all'Amore. Se tutto ha dato per te, tutto ha perdonato dal primo momento che ha visto in te il rin-crescimento. Caccia gli scrupoli. Non credi Gesù capace di perdonarti dopo che per te fu in croce abbandona-

to?... A che sarebbe Lui infinitamente Misericordioso? A che? Se non fosse per i nostri peccati?" (tratto dal SETTE+, sesta domenica di Avvento).

Amo la mia parrocchia per la diffusione del Vangelo attraverso gli incontri nelle famiglie di coloro che hanno aperto le loro case con tanta disponibilità. Questo è un progetto che mi ha reso molto felice perché possiamo anche noi cattolici riunirci e parlare di Cristo. Mi sentivo un po' risentita del fatto che i testimoni di Geova, con tanto zelo, distribuissero per strada le loro riviste per la diffusione della Bibbia, mentre mi sembrava che noi avessimo poco coraggio a dire chi siamo ed a mostrarci; a tale scopo Papa Francesco ci invita a leggere la Bibbia e meditare su di essa.

Amo la mia parrocchia e tutte le persone che ne fanno parte: i sacerdoti, ognuno in particolare, i bambini, gli adulti, gli anziani, negli incontri con Cristo la domenica; con quanta devozione e misericordia ricevono e accolgono Gesù nel loro cuore.

Amo la mia parrocchia in cui sono presenti vergini sagge con la loro lampada accesa, sempre pronte all'accoglienza di Cristo e alla loro capacità di donarlo a tutti noi, le nostre care suore.

Mi piace la mia parrocchia perché in essa è possibile aiutare il prossimo attraverso il volontariato che persone, tanto generose, praticano, rendendo fattibili le opere di misericordia corporali e spirituali.

Mi piace la mia parrocchia, davvero!



Il pensiero di Cristo nell'esperienza dei rapporti umani

Il 10 gennaio si è svolto il terzo incontro di catechesi degli adulti, in approfondimento alla lettera pastorale del cardinale Angelo Scola. Don Luigi Giussani ha approfondito il tema: "educarsi al pensiero di Cristo nei confronti delle mie relazioni e delle circostanze."

di Paolo Rivera



In questo periodo ci sono due domande che mi pongo spesso. La prima è "come si fa a vivere?". Quali sono le certezze su cui posso fondare la mia esistenza? E qual è il mio compito nel mondo?

La seconda è "che cosa mi è accaduto?". Qual è il significato profondo dell'incontro con la Chiesa, o meglio, con quella particolare espressione della Chiesa che nelle circostanze della vita mi è stato dato di incontrare? Mi sembra abbastanza evidente che quanto più approfondisco le implicazioni della seconda domanda, tanto più dovrei trovare risposte alla prima. Perciò ho accolto con gioia quello che ha detto don Luigi nella sua catechesi: le sue parole gettano lampi di luce sulla questione

della propria identità e del proprio compito come persona e come cristiano.

"Gesù Cristo assimila a sé, integra in sé, nella sua umanità, tutte le persone che, chiamate, vi aderiscono, Lo riconoscono e Lo accettano. ... Questa assimilazione non significa eliminazione della mia soggettività, ma individuazione di dove consiste il valore e la verità della mia persona". Questo è il primo punto: l'appartenenza alla Chiesa definisce e fonda quello che io sono. Io sono "parte del Corpo di Cristo", scelto dal Padre per assimilarmi al Figlio! Don Luigi ha detto: "una verità nuova di se stessi, una ontologia nuova". Certo, non basta dirlo, non basta neanche "sentirlo": di questa verità bisogna farne esperienza. "Il primo ambito, nell'esperienza quotidiana, in cui la novità del nostro essere si esprime e si realizza in novità di rapporti, si chiama: comunità cristiana". Ognuno può verificare.

L'esperienza di un amore così grande alla mia persona ha un'implicazione che sembra scontata ma non lo è: occorre "lasciarsi amare prima che amare; è amare come conseguenza del lasciarsi amare". È Dio che ama per primo: "La carità è la nostra libertà che si lascia amare da Cristo".

Ora sorge la questione: perché Dio ha scelto me in questo modo e non tanti altri? Dio fa preferenze?

Nella storia Dio ha sempre usato lo stesso metodo: sceglie alcuni per arrivare a tutti. Così è stato per il popolo di Israele, così è stato per gli apostoli. Non erano i migliori, erano quelli scelti per mostrare al mondo che chi opera è Dio.

La scelta è per un compito. Don Luigi è stato chiaro: "La carità è la nostra legge, è il compito della vita". Si tratta, prima di tutto, di voler bene a Cristo, "desiderando e chiedendo di amarLo e affermarLo sopra ogni cosa, come verità della mia persona e della mia vita". E poi, di amare i fratelli in Cristo, collaborando "alla costruzione dell'unità e della comunione che Lui ha generato tra coloro che sceglie".

Cristo è la verità della mia vita! Questo è il punto fondante, questo è ciò che ho incontrato, questo è ciò che mi è accaduto. Questo è ciò che è accaduto ad altri vicino a me e che sono uniti a me nella profondità dell'essere: "L'appartenenza a Cristo fonda una nuova unità e quindi pone il principio di una nuova dinamica affettiva".

Questo è anche il criterio di ogni azione e di ogni gesto, espressione del compito che emerge nell'incontro con Cristo: la carità verso tutti. "La carità è una legge senza confini, universale". È "necessità personale" ("Se non amassi tradirei la verità di me stesso") e riconoscimento che tutti sono voluti da Dio e redenti da Cristo.

È per un compito che sono stato scelto, per essere strumento dell'amore di Cristo nel mondo secondo la Sua volontà, cioè secondo la verità della carità, partendo dai bisogni concreti ma non fermandosi lì: "siamo chiamati a riconoscere in ogni bisogno, piccolo o grande che sia, il riverbero di quel bisogno infinito che, balbettando, affermiamo essere il bisogno dell'amore di Cristo".

Ecco così delineate le risposte alle mie domande. Si tratta di crescere facendo esperienza di queste verità. Non avviene automaticamente. È un lavoro!

La ferita dell'altro

Il 13 gennaio scorso, un incontro organizzato dalla Zolla nel nostro teatro ha visto come ospiti d'eccezione lo scrittore Alessandro D'Avenia e l'attore Giacomo Poretti. Per parlare di educazione. E riscoprirne il bello.

“C'è una crepa in ogni cosa. E' così che entra la luce” (Leonard Cohen, “Anthem”)

Chissà se ad Alessandro D'Avenia piacciono le canzoni di Leonard Cohen, insieme a Bob Dylan l'unico vero poeta del rock. Verrebbe da scommettere di sì, conoscendo la sua scrittura - che è poesia - e sentendolo parlare con entusiasmo dell'incontro con la ferita dell'altro, pane quotidiano della sua avventura di docente di liceo. Quello a cui assistiamo questa sera, nel gremito teatro di San Protaso, non è l'incontro tra un eccellente scrittore ed un simpaticissimo attore - Giacomo Poretti - ma l'appassionato dialogo tra un insegnante e un genitore, capace di suscitare un'empatia con il pubblico proprio perché l'amore per quella ferita, l'esigenza del buono, del bello e del vero che brucia nel nostro cuore e in quello dei nostri figli, è ciò che ci accomuna tutti. In fondo la storia stessa della Zolla nasce da una ferita, lo racconta Giacomo all'inizio, leggendo di come la passione educativa di un gruppo di genitori, veri e propri pionieri, fece sorgere una nuova scuola nei difficili anni '70. E quella ferita ci interpella continuamente. Così Poretti, genitore della Zolla, chiede all'insegnante D'Avenia se non gli capita mai di sentirsi messo in discussione in quelli che, anche oggi, sono tempi difficili. “Ogni giorno!”, risponde lui. E spiega: “il fallimento ha un ruolo fondamentale nell'educazione, perché così recuperiamo il posto che ci è dato nel mondo, che significa che le vite ci sono affidate, non sono nostre. Le persone sono soggetti e non oggetti delle nostre aspettative e i soggetti si possono solo servire. E quando le persone si sentono guardate come soggetti, fioriscono e quindi ti consegnano il principio di autorità per cui tu le puoi educare. Amare i ragazzi vuol dire avere una ferita scoperta, vuol dire amare delle vite. E questo è faticoso, perché richiede tempo e ascolto”. Legge la lettera drammatica di un quindicenne che ha successo a scuola, è popolare tra gli amici e può avere tutte le ragazze che vuole, ma ha dentro un'insanabile tristezza: “non ho stimoli, niente riesce a darmi soddisfazione e la mia vita è il bianco più totale. Non voglio buttare la mia vita e l'adolescenza. Cosa posso fare?”. I ragazzi di oggi, dice D'Avenia, sono già “di ritorno”, come questo, che “essendo stato già deluso da relazioni di tipo consumistico, si è reso conto che ce n'era una diversa da tutte le altre e lui vuole quella, ma non sa come si fa”. Perché i giovani hanno questa possibilità di “immersione totale e rapida nell'esperienza, senza la capacità di leggerla” e quindi sentono il bisogno di “qualcuno che sembra poter dire qualcosa al riguardo”. Quel ragazzo, aggiunge D'Avenia, sembra dirci: “o questo è un grande inganno in cui mi avete invitato senza chiedermi il permesso, oppure c'è qualcosa che io ancora non ho capito. E' la domanda sul senso vocazionale della propria vita”. Allora eccola qui, che ritorna, la ferita: “compito di noi educatori e di voi genitori è tenere aperta la ferita, fallire per riassumere ogni giorno la posizione che ci è dovuta, quella del servizio. Certo, esercitando l'autorità in modo esplicito, senza fare un passo indietro, ma ricordandoci che noi siamo limitati e quindi che anche quando educiamo falliamo, ma possiamo chiedere scusa e ricominciare. Allora i nostri figli capiscono che essere uomo è sbagliare e rialzarsi, ridare dignità anche a quell'errore”.

Dunque la grande chance di noi educatori è questa: “ridare dignità alla grandezza dell'umano in tutte le sue dimensioni: il corpo, l'anima, lo spirito”. E quando i ragazzi sperimentano questo - “la bellezza di donarsi, dare la vita, impegnarsi” - “volano e non tornano più indietro”. Siamo tutti rapiti nel sentire parole così, potremmo metterci in tasca già qualcosa per provare a riaffrontare di nuovo la vita. Ma il dialogo è avvincente e ci incolla alla sedia come fossimo seduti al banco di quella scuola per genitori che abbiamo sempre sognato di poter frequentare. Giacomo sfida Alessandro sulla questione dell'eccellenza, chiesta da noi alla scuola, e dalla scuola ai nostri figli. Un tarlo che sembra affliggere molti. E che D'Avenia definisce invece come paura: “tutto sembra occupato dalle attese”. Cita il passaggio del Vangelo dove è scritto che ogni giorno ha la sua pena e tira in ballo ancora la ferita. Dice che la traduzione giusta è: “la ferita di quello stesso giorno è sufficiente”. Ed aggiunge: “quando l'ho letto mi si è aperto un mondo: ecco da dove passa la salvezza, dalla ferita. Perché così la smettiamo di essere padroni, ma ci mettiamo al servizio”. Ascolto tutto questo ed è così che mi viene in mente la canzone di Cohen, con la crepa di ogni cosa e la luce che ci passa dentro. Ogni fallimento ed ogni ripartenza sono racchiusi in quello che ho sentito. E' difficile rimanere fedeli ad un progetto educativo così ambizioso? Per i nostri figli e per la nostra stessa vita? D'Avenia non l'ha detto, ma la risposta è in ciò che vedo intorno a me. Non sono solo sulla strada e l'educazione è un'avventura che può essere percorsa solo insieme. I volti che escono dalla sala sono i compagni di viaggio ed io comprendo, questa sera, che c'è un Altro a guidare il nostro cammino. E' Lui l'eccellenza che ha scelto di abitare in mezzo a noi.

Stelle del cammino

*Nell'anniversario della loro nascita al cielo, un ricordo di don Giussani (22 febbraio 2005) e Chiara Lubich (14 marzo 2008), fondatori di Comunione e Liberazione e del Movimento dei Focolari ed ora servi di Dio
di Fausto Leali*



Ricordo ancora, il mattino di un giorno di ottobre. Un pallido sole a riscaldare appena l'aria di un autunno inoltrato milanese. La stanchezza di una notte di guardia trascorsa in ospedale, a fare da contrasto col moto incessante della città. Ma intorno al Famedio e lungo i viali del Cimitero Monumentale, tutto pare ricomporsi in una dimensione del tempo e dello spazio più serena. Là dentro i soliti turisti giapponesi e, qua e là, qualche distinta ed isolata persona, un mazzo di fiori in mano e il ricordo del proprio caro dipinto sul volto disteso. Poi anche uno strano viavai di gente comune. Giovani studenti col casco della moto, lavoratori con la borsa a tracolla, persino mamme con le loro carrozzine. Tutti qui per lo stesso motivo: venire a trovare don Giussani. Mi fermo ad osser-

varli, lungo quel percorso e poi davanti alla sua tomba e, quella che mi avvolge, è una strana sensazione, che scaccia il senso lugubre di morte che ricopre i monumenti di questo che è pur sempre un luogo d'arte di Milano. Qualcosa che ha a che fare con la gioia, col viaggio di singole persone che percorrono le vicende di ogni giorno, e, ogni tanto, passano di qua. Gente che sa affidarsi in ogni istante. "Chi è don Luici Ciussani?", mi aveva chiesto, davanti alla tomba, un signore dall'accento simpaticamente inglese. "E' il fondatore di Comunione e Liberazione", avevo risposto un po' sorpreso. "Oh, beautiful!", mi aveva replicato con uno splendido sorriso, quasi a dirmi: si capisce che questo è un luogo vivo per davvero.

Altre volte ero tornato quaggiù, a trovare "il don Gius" - come lo chiamano i suoi - ora che avevano traslato il suo corpo, dalla cripta sotto al Famedio, ad una bella cappella, proprio al centro del viale principale. Rammento un giorno, in particolare. Una signora davanti a me recita una veloce preghiera e poi scappa via. Un'altra si ferma più a lungo, toglie due rose dal sepolcro e le mette nel vaso a fianco, insieme alle altre. Accarezza la foto del suo volto e se ne va pure lei. Rimango solo e mi scopro fisso nel suo sguardo, quegli occhi così sereni. Mi ci perdo dentro, negli occhi del Gius, non riesco a staccarmene. Sono bellissimi, perché sono occhi che adesso guardano il Padre. Ripercorro il viale alberato, giungo alla cappellina del cimitero. Davanti ad essa, il monumento a ricordo dei morti nei campi di concentramento nazisti. Centinaia di nomi e una frase che dice che la libertà risorgerà sempre sopra la tirannia. Poco più in là, i mille volti dei caduti della grande guerra. Faccine di giovani soldati, che non hanno fatto in tempo a coronare i loro sogni. Entro in chiesa, recito una preghiera e poi salgo al Famedio. Lassù la tomba di Alessandro Manzoni e le targhe di tanti uomini celebri, che hanno dato lustro alla città. Mi avvicino ad una di esse. Tra i tanti nomi c'è quello di Chiara Lubich, cittadina onoraria di Milano. La targa ove è segnata anche lei è alta, ma il suo nome è giù in basso, a portata di mano. Lo accarezzo e la carezza che sento di ritorno è quella del Nazareno, che ricompone in un abbraccio i frammenti del mio io, spesso frantumato dai dolori e dalle disunità. Volgo lo sguardo verso l'alto, la cupola del Pantheon dipinta di un blu intenso, il cielo stellato sopra di me. Penso a Chiara e a don Giussani, ora servi di Dio, testimoni di un Incontro appassionato col Signore, innamorati della Verità e della Bellezza, e il cui carisma ha generato popoli in cammino nella chiesa. Stelle nate al cielo, che indicano la strada. Uomini vivi.

Esco fuori dal Famedio, mi fermo ancora un istante, a guardare dall'alto la città. Laggiù in fondo i grattacieli di Porta Nuova, più in basso, oltre le torri e le sculture del cimitero, le auto e le persone scorrono via veloci. Sei così bella Milano - penso tra me e me - che da quassù non sembri neppure così frenetica e nervosa. Mi ributto dentro di lei, nelle vicende di ogni giorno, con un gusto nuovo che ora si è fatto strada. Che avventura affascinante, questa nostra vita. Ed io, trafitto da un raggio di sole, non mi sono mai sentito solo.



La Madonna Pellegrina di Fatima a San Protaso



Dall'1 al 7 maggio, la nostra parrocchia ospiterà la Madonna Pellegrina del Santuario di Fatima.

Si tratta di una delle copie della Madonna di Fatima, che tutto l'anno si spostano nei cinque continenti, dove vengono richieste e fortemente attese dai fedeli devoti. La statua raffigura la Madonna così come apparve a Lucia, Francesco e Giacinta a Fatima, in Portogallo, nel 1917 e cioè vestita di bianco e di azzurro, con abiti bordati d'oro e "trapuntati" di stelle, con la corona d'oro sulla testa e tre colombe ai suoi piedi, proprio come raccontato dai tre pastorelli. Sarà una settimana di esercizi spirituali, di intense devozioni, preghiere e liturgie, attraverso le quali chiunque potrà pregare, confessarsi, comunicarsi e chiedere grazie e intercessioni alla Vergine Maria.

Il programma della settimana appare per ora così strutturato:

Programma e contenuti:

- domenica 1 maggio:* Accoglienza della Madonna (arrivo ore 17 sul sagrato, Rosario e S.Messa con Vescovo)
lunedì 2 maggio: La preghiera
martedì 3 maggio: La conversione
mercoledì 4 maggio: La penitenza
giovedì 5 maggio: L'apostolato
venerdì 6 maggio: Affidamento a Maria. Processione e partenza della statua da piazzale Brescia

Programma giornaliero:

- ore 7 Santa Messa
ore 8.45 Lodi e Rosario
ore 9.30 Santa Messa con esposizione. Adorazione eucaristica.
ore 12 Angelus e riposizione eucaristica. Chiesa aperta custodita.
ore 15 Esposizione eucaristica. Adorazione eucaristica.
ore 17 Preghiera dei ragazzi.
ore 18 Santa Messa. Chiesa aperta custodita
ore 20.30 Santa Messa concelebrata con Predicatore, il Custode don Vittorio De Paoli

ogni giorno presenza di un Confessore in tutti gli orari

archivio di gennaio/marzo

RIGENERATI NELLO SPIRITO

La comunità parrocchiale accoglie nuovi figli del Padre e membra vive del Corpo di Cristo. E si impegna ad educarli nella fede.

BELEN FALCON GAIA

ZIGHETTI MARIA SOLE

NELLA CASA DEL PADRE

La vita non è tolta, è soltanto cambiata: erano pellegrini come noi, ora ci attendono da loro, nel posto preparato dal Risorto.

TORCHIA FELICE, a. 51
PICCHIOTTI RINO, a. 82
PEA MARIANGELA, a. 81
BIANCHI GABRIELLA, a. 70
SPINELLI LUIGI, a. 99
RAINOLDI ANNA, a. 92
BARAZZA ANNA, a. 94
BIONDO ANNA, a. 81

LESINO GUIDO, a. 76
GRASSI IOLANDA, a. 93
TINELLI ADRIANA, a. 99
SESENIA LINO, a. 97
ZANELLA IOLANDA, a. 84
ROVELLI CARLA, a. 84
BIANCHI MARIO, a. 82
BACIOCCALA PIETRO, a. 57

BERTUZZI SARA, a. 93
FUSARI DALMAZIO, a. 93
PERINI GINO, a. 84
INZADI LILIANA, a. 84
VALLI ZELIA, a. 87
TRUCCI ENIO, a. 67
MAZZANTI M.LUISA, a. 67

“Gesù, nell’ora in cui facciamo memoria della tua morte,
vogliamo fissare il nostro sguardo d’amore sulle sofferenze indicibili da Te vissute.
Sofferenze tutte raccolte nel misterioso grido lanciato sulla croce prima di spirare:
“Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?”.

Gesù, sembri un Dio tramontato all’orizzonte: il Figlio senza Padre, il Padre privo del Figlio.
Quel tuo grido umano-divino, che ha squarciato l’aria sul Golgota, ci interroga e stupisce ancor oggi,
ci mostra che qualcosa di inaudito è accaduto.

Qualcosa di salvifico:

dalla morte é scaturita la vita, dalle tenebre la luce, dalla separazione estrema l’unità.

La sete di conformarci a te ci porta a riconoscerti abbandonato, ovunque e comunque:
nei dolori personali e in quelli collettivi, nelle miserie della tua Chiesa e nelle notti dell’umanità,
per innestare, ovunque e comunque, la tua vita, propagare la tua luce, generare la tua unità.
Oggi come allora, senza il tuo abbandono, non ci sarebbe Pasqua”

(Anna Maria e Danilo Zanzucchi, meditazioni per la Via Crucis al Colosseo, 2012)



Dal sepolcro la vita è deflagrata.
La morte ha perduto il duro agone.
Comincia un’era nuova:
l’uomo riconciliato nella nuova alleanza
sancita dal tuo sangue
ha dinanzi a sé la via.
Difficile tenersi in quel cammino.
La porta del tuo regno è stretta.
Ora sì, o Redentore,
che abbiamo bisogno del tuo aiuto,
ora sì che invociamo il tuo soccorso,
tu, guida e presidio, non ce lo negare.
L’offesa del mondo è stata immane.
Infinitamente più grande è stato il tuo
amore.
Noi con amore ti chiediamo amore.
Amen.

Mario Luzi (1914-2005)



Parrocchia: www.parrocchiasanprotaso.org
Gruppo sportivo: www.spes-mi.org
Centro culturale: <http://centroculturalesp.wordpress.com>
La Zolla: <http://www.lazolla.it>

